

Narrativa italiana

ANNARITA BRIGANTI

Bella, sexy, colta: per Gioia il problema è l'infertilità

Gioia Lieve è un personaggio che si muove nel sottobosco milanese del giornalismo culturale e letterario. Recensioni di libri, interviste a scrittori italiani e stranieri, feste editoriali, saloni del libro sono il suo (demi) monde quotidiano. È Annarita Briganti – giornalista che si occupa di cultura e libri su Repubblica e Mucchio – che scrive la storia di Gioia, così esordendo, con voce sicura, nella narrativa. Accendendo i riflettori su questa donna quarantenne, la Briganti ci racconta una vicenda importante, che molto fa riflettere, e che chiuso il libro rimane conficcata

nella gola del lettore come una scheggia d'osso che non vuol saperne di andare giù. La bella, sexy, spregiudicata e colta Gioia attraversa infatti un problema di infertilità. Per questo si sottopone alla via crucis con cui oggi, in Italia, una donna – prima ancora che una coppia – può provare a superarla per cercare di avere un figlio. Il romanzo è ricco di informazioni su terapie, farmaci, modalità di somministrazione. E stigmatizza come nel nostro paese – al contrario di buona parte del resto del mondo – non sia possibile la fecondazione in vitro e, tant'è meno, la maternità surrogata.

Tutto comincia con un aborto spontaneo a Nizza, la mattina dell'ultimo dell'anno, in riva al mare, sulla spiaggia di un hotel esclusivo. L'aborto, che fa seguito a una gravidanza non cercata, ha due effetti: esaspera le cattive condizioni dell'apparato riproduttivo di Gioia e accende il suo desiderio di una maternità consapevole: Di ritorno a Milano, inizierà un percorso

fatto di esami invasivi, laparoscopie, trattamenti con ormoni, inseminazione artificiale.

Gioia, all'inizio di questa storia, ha un fisico perfetto, è una sportiva, indossa microtaglie, ama uscire, fare, girare. Le cure ormonali, via iniezioni autopraticate, le sformeranno il corpo, impediranno l'attività sportiva, mineranno la sua voglia di vita. Uto, il fidanzato – giornalista ricco e depresso, perennemente sotto psicofarmaci – pagherà visite e operazioni ma farà una colpa, a Gioia, della perdita del suo aspetto di bambolina, e la lascerà sola durante i momenti più drammatici delle cure.

A Londra vive invece Luca. Lui e sua moglie sono la coppia di amici storici di Uto e Gioia. Si vedono spesso – feste a Londra, weekend a S. Margherita – e Luca intuirà qualcosa del travaglio della sua amica (tenuto accuratamente nascosto al mondo). Ma quel che farà sarà provarci e riprovarci con Gioia – in parte riuscendoci – limitando il proprio appoggio a

sms notturni il cui senso ultimo è: sei forte, ce la farai. Cioè sono solidale, ma arrangiati. Due le figure maschili positive che controbilanciano la nevrosi egoista di Uto e Luca: Andrea – ginecologo di grido, sessantenne, che ha in cura Gioia e la tratta come una figlia – e Alberto, scrittore e intellettuale di grande successo, sicuro di sé, spiritoso, fascino, che con Gioia farà nascere qualcosa che si lascia scoprire al lettore. Perché uno dei punti forti di questo romanzo è proprio il piacere di lettura, il ritmo che rimane alto e fa volare le pagine. Un altro? Il disperato bisogno di Gioia di attaccarsi al glamour. Di mantenere gli occhi puntati su stile, eleganza, bien vivre. Sul lavoro, sui grandi scrittori. Così che al lettore tutto il ragionare su leggi sbagliate, umiliazioni fisiche, sofferenze, arriva ben distribuito in un tessuto narrativo accattivante, evitando con stile passaggi didascalici e autocompassione.



Annarita Briganti
 «Non chiedermi come sei nata»
 Cairo Editore
 pp. 200, € 13

PIERSANDRO PALLAVICINI

